



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B
770

NAPOLI

598.





626555

Legg. C. Palat. B

770

IL SACRO DOMMA

DELLO

IMMACOLATO CONCEPIMENTO

RAGIONE

DEL MIGLIORAMENTO DELLA MORALE

LAVORO

DEL

Cavaliere Nicola M. Santoro

Sottintendente di Barletta



NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

1856



8 Dicembre 1854

La dommatica definizione dello Immacolato concepimento della Gran Madre di Dio, per secoli da Principi e da popoli invocata, ormai profferita, il Cattolicismo ricolma di gioia pura, spirituale, vivissima che una epoca luminosa fissa nella storia della generale divozione per l' augusta Regina de' Cieli.

La Divina Sapienza, che conceduto non avea sì eminente grazia alle continue preghiere de' fedeli di vari secoli per alti ed arcani fini, riserbar volle il glorioso avvenimento ad una età sventurata, nella quale la religione e la morale il soccorso invocano dell' Onnipossente suo braccio.

Una eterodossa dottrina surta dalla più interessata ambizione, il dritto arrogatosi di religiosa riforma,

intraprese da prima la ceusura e l' discredito degli atti disciplinari della Chiesa dipinti co' colori più cupi dello abuso, passò poscia ad ispirare indifferenza e disprezzo pel suo culto divino, finì con dichiarare fiera ed ostinata guerra alla fede, al grande privilegio dello Immacolato Concepimento, e di mano in mano a tutt' i dommi della Nostra Sacrosanta credenza.

L' assurdità delle propagate eresie incontrato avendo la simpatia di coloro che a crassa ignoranza univano la più abominevole corruzione, di satelliti circondò gli apostoli di quella, i quali fatti arditi dal successo, come a sordi minatori a scavare impresero le basi ove il grande edificio s' innalza del cristianesimo. Il lento e fatal lavoro di secoli fino a noi giunto e quasi alla meta vicino, creder fa a' novatori di essere già padroni del campo e signori della vittoria, di non rimanere che un ultimo e potente sforzo per far saltare in aria l' opera Divina di diciannove secoli, onde innalzare sulle ruine sue il trono infernale dell' ateismo. Gli scritti, la voce, la seduzione, tutto impiegano per rafforzare l' empietà di una dottrina che rinnegando Dio e la morale, distruggendo i dritti più sacri, i rapporti più cari, ogni idea di giustizia e di onestà, di virtù, di onore, di ragione, meno quella della coscienza, scervrato rendono l' uomo dagli ostacoli, che gl' inibiscono l' esercizio assoluto e senza restrizione degli atti della volontà, del capriccio, di brutali passioni.

L' aberrazione della mente tutta percorrendo la se-

rie degli eccessi, al delirio giunge di sognare la felicità nel credere e ritcuere l' uomo sovrano signore di quanto vede e brama senza eccezione della vita, dell' onore, delle sostanze altrui, val dire un sistema speciale ad indurire il cuore alle sensibilità, a promuovere violenze, reazioni, discordie, civil guerra, ad abbassare la dignità umana alla condizione de' bruti, sciogliere la grande catena sociale, e spingere il mondo ne' vortici di feroce anarchia.

La mina infernale scoppia, il colosso della fede all' urto formidabile si scuote sì, ma come monte di granito saldo resta a fronte dell' uragano di sconvolta natura, lasciando però apparire dalle squarciate viscere della società spettacolo orrendo di pubblica ed inoltrata degradazione.

Il genio funesto dell' eresie assiso in mezzo alla scena delle umane miserie con aria di fiero trionfo calpesta la morale cristiana caduta sotto i colpi di que' principj, che l' origine traggono dall' uomo fisico o dalla materia, che altra vita non riconoscono tranne quella di quaggiù peritura nel corrompersi e cessare della materia stessa, che altra felicità non ritengono che quella del piacere de' sensi, il cui maggior godimento esser puote tutto lo scopo degli umani desiderj. Corollario della teoria celebrata è la enorme avidità d' interesse divenuto il nume tutelare del mondo, innanzi a cui la corruzione de' tempi arde l' incenso pestifero del delitto; quindi i furti, l' estorsioni, le rapine, il carattere

prendono di atti giusti, onesti, e legittimati dalla utilità del fine.

La malizia umana costantemente progressiva nella colpa calcolando che per violenza spesso a naufragare corre incontro agli scogli delle civili leggi, le quali tuttochè scemati in potere di esecuzione, son sempre di ostacolo al delitto, con più successo un mezzo adottato men pericoloso, più sicuro, e sommamente efficace per proteiforme aspetto a deludere la vigilanza di quella, facendo servir sovente lo stesso loro braccio ad ausiliario di criminosi disegni.

Questo mezzo generalmente in voga, costituito viene da una turpe e spietata usura, ignota fino agli stessi ebrei, che sternina le fortune private, sterilisce la pubblica dovizia, distrugge le risorse e la forza degli Stati, togliendo all'agricoltura i capitali per la coltivazione, alla pastorizia quelli pel benessere ed incremento del gregge; al genio industriale i mezzi per colossali intraprese; alle arti l'esercizio ed utilità delle stesse, alle scienze lo sviluppo e la grandezza delle scoperte; all'universale i comodi della vita e lo incremento di civiltà; al povero in fine il pane della sussistenza acquistato col sudore onorato della fronte.

Questa idra sempre famelica e mai satolla, che ove passa ove si ferma la miseria lascia, lo squallore e la morte, che l'astro della virtù fa tramontare nelle tenebre della corruzione, l'innocente donzella, la vedova sventurata a discendere costringe col dolore nel cuo-

re, col pianto sul ciglio nella ignominia della colpa per salvare da' tormenti della fame i rispettivi agonizzanti genitori, o gli estenuati teneri figli: riduce in fine uomini d'intemerata condotta e di vita irreprensibile al disperato consiglio di macchiare il volto generoso con la turpitudine del delitto.

Ecco la causa distruttrice di cospicui patrimoni acquistati con gli onesti stenti di molte generazioni, posseduti da famiglie illustri per origine, virtù, onore, per alto e nobile sentire, per più e molteplici atti di beneficenza verso la virtù sventurata.

Ecco come dal fango surge in vece quasi per incanto e per male arti colossali fortune bruttate del pianto e del sangue degl' infelici, rendendo i loro autori offuscati di mente, insensibili all'altrui dolore, e brutali a segno da tenere abitualmente su le bugiarde labbra gli speciosi nomi di *filantropia*, di *amore umanitario*, che nel linguaggio del giusto e dell'onesto suonano *perfidia* e *rinnegazione dell'umanità*.

Il veleno diffuso nelle arterie del corpo sociale, le passioni ribella allo impero della ragione, i costumi riduce guasti, corrotti, licenziosi, onde l'autorità paterna non è più un dritto, la soggezione filiale non più un dovere, il vincolo del sangue non più potente ragione di amore, la fede coniugale non più intemerata rosa di purità e di candore, la divozione a' troni non più simbolo del rispetto com'esser deve per sentimento ispirato dalla natura e sanzionato dalla Chiesa per gli unti del Signore.

Le cure adunque, la educazione, l'avvenire de' figli, il sostegno, il decoro, la vita de' vecchi e cadenti genitori cessano di essere il pensiero supremo, la causa di commozioni e di palpiti, di gioie e di pene, di speranze e di voti; il tetto paterno da santuario di pace e di amore stanza diviene di scandali, di discordie, di esecrazioni, di vendette domestiche ed intestine; il rispetto alle leggi, la obbedienza, la devozione al Principe elementi si fanno d'ingratitude, di mancata fede, di ribellione, di anarchia. Tutto fisionomia e carattere prende di compiuta degradazione, perchè tutto s'investe e si cambia nell'ordine morale delle idee; per tal modo l'amicizia, guida nel dubbio, soccorso nel pericolo, conforto nel dolore, compagnia nella gloria, un nome vano diviene e privo di quel puro e disinteressato sentimento che caratterizza la sua celeste natura atta a rendere men triste la vita in questa valle di lagrime.

Impunemente s'infrange la esecuzione delle leggi, il sacro mandato di esse si tradisce in porle ad atto, si vulnera la fede di un giuramento dato a Dio, si calpestano i dritti garentiti dalla legge.

Le norme umane si dichiarano una ipotesi, una teoria senza precetto, senza osservanza.

Il beneficio rivelando la inferiorità del beneficiato al benefattore in un momento di sventura, è di presente ragione di odio implacabile, è l'onta insoffribile, è la ricordanza tormentosa, che l'offeso orgoglio detesta e cancella con la perfidia.

A tanti reati uniti il mendacio, la calunnia, la falsità, il tradimento, la emissione del sangue, lo spergiuro, gli atti vili crudeli di ogni genere, il quadro si compie dello stato anomalo e violento, che dilania la misera società moderna.

Dio nella sua giustissima collera punir potuto avrebbe con nuovo e distruttore diluvio l'uman genere, ma Dio di misericordia il domma dello Immacolato Concepimento ad arca destina di generale salvezza, a potente baluardo della fede, a spada fulminea contro l'idra infernale dell'eresia, a luce di conversione de' traviati, a stella polare della navicella di Pietro, sempre da tempeste agitata e mai sommersa, sempre da nemici combattuta e mai vinta, affinchè vittoriosa al porto giunga della grandezza e della gloria.

La definizione del gran mistero surto come astro splendente di verità in mezzo alle tenebre dell'errore, tutti a se richiama gli sguardi; ovunque spontanea, spirituale, vivissima la gioia, come spontanea, immensa, generale è la venerazione per l'ineffabil suo culto.

E questo con sentito fervore da tutti professato, caro diviene fino a' più rei sprezzatori della fede, i quali tuttochè lungi da ogni pratica religiosa, la festività della Concezione onorano con la osservanza di rigoroso digiuno nella vigilia della stessa, come rispettato del pari da quei tristi di perduta vita, che usi ad esecrande bestemmie, mai ad oltraggiare trascorrono il nome immacolato di Lei. Le religiose commozioni che l'animo

riempiono di pace celeste, di gaudio soave, placido, sereno, agendo in nuova e straordinaria guisa su di un cuore nell'abitudine della colpa indurato, impressioni producono spirituali e diverse dalle precedenti; in conseguenza sentimenti aggradevoli ed efficaci a cambiare l'eccentricità di condizione in quello stato normale che si addice alla sua essenza una volta perduto per cause eccezionali ed estrinseche.

La mente scossa dal letargo, l'energia riprendendo della sua natura, a rassegna mette le idee, ad esame gli avvenimenti, a riscontro le verità evangeliche con le speculazioni filosofiche ed assurde del secolo, il cui risultamento menar deve in prosiegua ad una scoperta, che ragione sarà di disinganno, e sorgente inesausta di lagrime eterne e senza conforto.

La felicità della nuova dottrina riposta nella voluttuosa soddisfazione de'sensi, celebrata co' colori più seducenti delle passioni, sorge, si sviluppa, si fa gigante sotto la influenza di una luna di miele, all'ombra di palmizi di oro, su di una terra di muschio e di farina irrigata dalle acque di sorgente profumata dalle sponde di Aloe. In tale dimora di sognata beatitudine la vita scorre beata fra il godimento di piaceri, il canto di misteriosi e musici uccelli, la gioia ed il sorriso di vaghe e lascive ninfe, il gusto di peregrine e delicate vivande apprestate in vasellami di fulgid'oro, val dire il Nun, le coste del bufalo Balan, il globo convertito in deliziosa trotta. Quando sì enorme delirio della umana

folia dalla idea passa all'azione, il magico incanto sparisce, le illusioni si perdono nel vuoto del nulla, la fantastica felicità risulta una menzogna, la dottrina del materialismo diviene lo più stolto e grossolano assurdo, ed altro non resta che lo spettro del fallo, l'onta di umiliato orgoglio, la realtà di mali smisurati e senza fine.

La verità per le seguite ricerche apparsa in tutto il suo splendore, il passato rivela di errori e di rimproveri, un presente di disordine e di calamità, un avvenire d'infernale dannazione, ed il cuore tra lo strazio del rimorso, l'angoscia del dolore, la coscienza del perduto sommo bene, ch'è Dio, lo spavento di eterna pena, umile la intercessione invoca di colei, ch'è *refugium peccatorum* ad ottenere il Divin perdono, il premio di lassù che i desideri avvanza.

La viva fede nel patrocinio di Maria, la certezza che l'amore del Divin figliuolo nulla sa negare alle preci della diletta Genitrice ritornar fanno in vita la perduta speranza, e quindi la tristezza si muta in comun giubilo, ogni lingua con sentito affetto esalta la gloria del Signore, sensibile la diserzione diviene dalle bandiere dell'ateismo, il trionfo della Croce maestoso s'innalza sul campo de' debellati nemici, e costoro fuggendo, scampo trovar non possono, ma ovunque incontrano i fulmini del Cielo, l'esecrazione degli uomini.

Tutto alle travagliate genti promette giorni di prosperità e nuovi destini, ma tutto richiede dagli uomini vita diversa ed atti di virtù.

Il momento fortunato, da secoli sempre sospirato, da tutte le genti aspettato, ardentemente promosso e domandato, con dotte allocuzioni ed istanze proposto, è giunto.

Prezioso, inesaurito è il tesoro che si presenta. Bella, feconda di grazie e di dovizie è la pubblicazione del domma profferito solennemente dal Supremo Gerarca della Chiesa, dal Sommo Pontefice Pio Nono.

È tempo ormai di ravvedersi: l'unico efficiente mezzo della salute è di cangiar vita, costumi, di passar dall'errore al ravvedimento, dal male al bene, dalla colpa alla norma, dalla dissolutezza alla rassegnazione, dall'infrazione delle leggi alla osservanza, dalla mancanza di devozione al Principe alla fede, dalla indifferenza all'amore.

Se tutt'i dommi della morale non saranno rispettati, se i costumi non cangeranno, se la vita non diverrà pura, se da macchie il cuore e la mente non saranno fatti immuni, se le leggi non verranno rispettate ed eseguite, se la devozione e l'amore de' Principi Reali, che son di Dio legittima emanazione, che tengon nelle loro mani gli scettri potenti folgoreggianti della epigrafe indelebile *per me Reges* non saranno, se il culto sacro, i ministri del Santuario non verranno rispettati, se in somma i doveri positivi e negativi non si vedranno attuati, venerati, il santo scopo non sarà compiuto.

Vengano, è questo il voto universale, i giorni di prosperità. Gli uomini promettan fermamente vita no-

vella, pratiche non dubbie di virtù, nè può esser diversamente, dappoiè non vi è felicità senza morale, nè morale senza certezza e verità di principi, nè questi sono senza verità di religione, nè vi è vera e diversa da quella di Dio, dalla legge Evangelica di Cristo.

È debito dunque de' singoli fedeli di promuovere ed intronizzare la morale cristiana con atti speciali di giustizia e di onestà, quelle che l'elemento vitale costituiscono di Lei, fondato sulla verità, la giustizia, la sapienza eterna.

Straordinari ed accaniti saranno gli sforzi de' persecutori della fede e della società per difendere e sostenere la pubblica corruzione, base e fondamento dell'ateismo, ma onnipotente è il braccio di Dio, formidabile la forza del gran mistero per trionfare di qualunque ostacolo, grandissimo il movimento cattolico che con la propria opera al successo concorre della grande impresa, dalla quale la felicità dipende di questa e dell'altra vita.

Aspra è del pari la guerra che con nascoste insidie ed occulte trame a' buoni fanno gli atei pratici, quei sordi e pertinaci minatori nascosti sotto la maschera della virtù, sotto la infame veste della ipocrisia. Terribile guerra. Non monta, a traverso la trasparenza del velo lurido in tutta la nativa deformità si presentano le antiche lascivie, e la nuova ambizione; i rei principi ed il nero tradimento; le ingiustizie, la calunnia, la detrazione, le bassezze di ogni genere.

L'ora estrema della perfidia è suonata ; la impostura è ormai caduta , ed a' rei non resta che il martirio della coscienza , l' odio degli uomini , lo sdegno del Cielo che li condanna a strisciare come rettili velenosi la terra , a mordere per impotente rabbia le proprie maledette membra.

La ipocrisia è il più cattivo tarlo della vita pubblica e privata.

Vero è che degradata oltremodo in tutte le sue branche trovasi la pubblica morale , onde molti i delitti , licenziosi i costumi , eccessivo l' egoismo , smodato l' amore dello interesse , giudaica la usura , continue le frodi , in atto sempre la calunnia , le falsità , lo inganno , inosservate le leggi , mancata la devozione a' Principi ed a Dio , all' ordine , alla giustizia , alla verità.

Ma vero è pure che l' antica e costante divozione all' Immacolato Concepimento nitida prova porge di esser ancora in questi luoghi temuto ed adorato il potente nome di Dio , non cancellati dal cuore i principi di nostra sacrosanta credenza , non vane le commozioni ed i sentimenti religiosi ; in conseguenza fondata la speranza di certo e generale ravvedimento unito al celere ed esatto ritorno della morale vera , pura , conforme a quella dettata dall' Evangelio.

La Divina Provvidenza nel disegno di rendere in queste contrade sempre vivo e duraturo il culto dello Immacolato Concepimento , permetter volle un luminoso miracolo , di cui indelebile è rimasta la ricordanza nel-

la memoria de' Popoli della Puglia , onde sonno è il loro fervore pel gran mistero.

Quando le gloriose armi Spagnuole di Carlo III Borbone alla conquista del Regno venute, di assedio stringevano la disgraziata Bitonto , prossima a cadere sotto il ferro ed il fuoco del vincitore , i miseri abitanti ridotti a condizioni estreme , senza possibilità di difesa , senza più speranza di salvezza , in preda a disperato dolore , colle lagrime della penitenza mercede invocarono dalla Immacolata Concezione speciale Patrona di loro. Questa Madre misericordiosa degli afflitti commossa ai loro pianti , non ismentì sì gran fede , ed apparsa in tutta la celeste maestà nel Campo di Spagna , al Conte di Montemart di risparmiare impose la Città sua , di sciogliere l'assedio dalle mura ch'Ella difendeva.

Quel Duce di alti spiriti e di supremo ardire , che impavido affrontato avrebbe il fuoco di tutte le artiglierie , da santo terrore compreso , il destriero ferma , umile l'altra fronte inchina , e con dimessa voce al santo cenno risponde

« Farò quanto domandi , e l'arma in man le porse ».

Immensa sarà la grandezza , smisurata la gloria che dal proclamato domnia ripromettere si deve la Religione , quella per se stessa potente , per l'opera di Maria Immacolata formidabile ed energica diverrà a respingere qualunque nemico attacco , ad infonder ne'suoi Apostoli nuove risorse , per propagar fra le universe genti la legge Divina di Cristo , convertire i popoli infedeli

all'adorazione del Signore; richiamare dallo scisma i traviati in grembo alla Cattolica Chiesa. La morale Cristiana, ch' emerge dalla Religione, parteciperà del felice incremento della causa dalla quale dipende, dapoichè col miglioramento del principio religioso nel corpo sociale tutto informato sarà da quelle massime celesti, da quei precetti Divini, che costituiscono la santità dell' Evangelio, l'osservanza de' quali frenando le passioni, ripristina quello stato normale che il ben essere forma de' singoli individui, la felicità della famiglia degli Stati e dell' universale.

Quando ogni precetto della Divina Sapienza diverrà la legge suprema del mondo, spezzata sarà la catena di tanti ed enormi delitti, causa delle funeste calamità che desolano la terra, per dar luogo ad un sistema diverso giusto, salutare, solo capace di grandi e felici risultati.

I morali e virtuosi sentimenti spiegando la propria e benefica attività, corretto fanno il cuore, puri i costumi, squisita la sensibilità, facili le patetiche commozioni, spontanei i moti di pietà; quindi sacri i dritti, i doveri; i legami del sangue ed i rapporti di amicizia; il debito di gratitudine e l'amore pel simile; la devozione e la sudditanza a' Principi; la venerazione per la Chiesa Santa: quindi in alta stima la giustizia, l'onestà, l'onore, in esecrazione quanto dalle leggi è vietato, senza impulsi messo in pratica quanto dalla morale è prescritto.

La morale Cristiana in conseguenza che uniformi ren-

de le azioni come raggi convergenti verso l'istesso punto di riunione; che potentemente agisce sulla diversità d' indole, su i vari naturali, gli opposti temperamenti, i differenti caratteri, la natura de' molteplici individui modifica su di un tipo unico, esatto, perfezionato, da ridurre i vari e differenti popoli in una concorde e ben regolata famiglia.

Finalmente la società rigenerata a sorgere andrà florida e vigorosa in grembo ad uno stato di pace e di armonia, di ordine e di equilibrio, di dovizia e di civil progresso, e guidato dalla potente mano della Celeste Regina Immacolata Concetta, incontro si avvierà a nuovi e diversi destini, a quella felicità vera, compiuta, duratura, solo atta a cambiare i tormenti di questa valle di lagrime nel magico incanto e nel vago sorriso del Giardino di Eden.

Corrisponda questo voto all'atto. Il lume benefico della Provvidenza diradi le tenebre, riconduca al retto, come celeste rugiada depuri le vesti, la mente, il cuore da colpe, apra da foriera avventurosa di palme e di allori un' Era novella di fasti, di azioni, di opere di ravvedimento. I disegni venerandi del Padrone dell' Universo si compiano col ritorno alla giustizia, alla verità, alla fede. Nel petto si suggelli a caratteri indelebili l' effetto salutare dell' iride della pace. Sia che le parole di un devoto Cristiano come chi queste poche pagine scrive, interpreti si rendano di tanto bene, che segnerà nuova vita, atti novelli di salvezza.

L'orbe Cattolico dal più vivo sentimento di gratitudine compreso, un Inno di grazie all'Onnipotente innalza per l'alto beneficio della dominatice e sospirata definizione, alle preci conceduta de' popoli fedeli, che celebrano con vivo giubilo, con pubblico attestato di solenni onori, e quali si addiecono alla grandezza e maestà di Dio, alla gloria della sua Immacolata Madre.

S'è profanazione di unire alle lodi della Maestà ecclesie quelle degli altri scettrati della terra, è omaggio al Sovrano Signore dell'Universo, è debito di giustizia, è adempimento di morale, di ricordare a pubblico esempio le virtuose azioni de' Principi quando a vantaggio e gloria concorrono della causa di Dio. In questo senso fa mestieri rammentare l'esimia divozione dell'Augusto Re Ferdinando II pel gran mistero, il suo nobile zelo messo in opera presso la Santa Sede per l'invocato domma, le disposizioni emesse, per le quali l'Immacolata Concezione è proclamata Signora e Padrona delle armate di Terra e di Mare delle Due Sicilie, le feste promosse in tutto il Regno in onore del sacro canone promulgato dall'Apostolica Cattedra di S. Pietro.

Splendide, magnifiche sono queste feste, ed il debito sento di descriver quella avvenuta nel dì 20 maggio 1855 nella fedelissima Città di Barletta, Capo luogo del Distretto, che per Sovrana Clemenza ho l'onore di amministrare.

Lo sparo de' cannoni, il suono de' sacri bronzi, lo

squillo delle trombe , la musica marziale delle bande , il battere de' tamburi , la conclamazione di gran popolo annunziano il saluto di gioia all' alba del giorno avventurato in cui il trionfo si celebra della Regina dei Cieli.

Maestosa si spiega sull' erta cima della fortezza la bianca bandiera fregiata da' gigli d'oro della più illustre ed antica Dinastia di Europa , quel vessillo che potente e temuto per nove secoli è riverito dalle Nazioni e dalle genti come arra di fede , di giustizia e di prosperità.

Gli ornamenti generali delle strade , i particolari degli edifici , le stoffe di varî colori e disegni che ornano le finestre ed i veroni , le macchine , i simulacri allusivi , gli archi di trionfo , i trofei , le bandiere che s'innalzano sulle piazze , in fondo delle vie e de' larghi , i mirti ed i festoni , gli ornamenti di ogni specie che decorano le mura annunziano grandezza di una festa Cristiana che si esegue in tutta la pompa e lusso di Asia.

Imponente è l'aspetto interno della Chiesa di S. Maria maggiore tappezzata di stoffe e veli a vari colori e disegni , di frange d'oro , e di crini di argento , di festoni di varî fiori , adorna di doppiieri , candelabri , lampadari , e di superba macchina rappresentante le simboliche stelle del velo di Maria Santissima , raggianti di vivida luce.

Ivi alle 9 antimeridiane comincia il servizio Divino: tiene Pontificale l'Illustrissimo e Reverendissimo Mon-

signor Arcivescovo di Trani e Nazaret, Ordinario della Diocesi; assistono alla sacra funzione il Sottintendente del Distretto, le Autorità civili, militari, e giudiziarie, le dame, i gentiluomini della Città, ed una immensa moltitudine di fedeli, alle quali anguste si rendono le navi della grande Chiesa.

Numerosa e scelta orchestra con accordo e perfezione esegue le rinomate sacre armonie de' più chiari maestri dell' arte.

Dopo l' Evangelio letta viene la bolla Pontificia che Canone di fede dichiara l' Immacolato Concepimento, ed una generale commozione con sensi della più viva letizia si manifesta su tutt' i volti. Una Omelia è proferta da quel Reverendissimo Prelato. Difficil cosa sarebbe di ritrarre con colori corrispondenti questo momento solenne in cui un popolo devoto sente l' annunzio della nuova grazia ottenuta.

Quello istante è reso augusto dalle lagrime, dalla commozione di tutta una gente che avverte il gran bene di essere dalla Divina Clemenza conservato ne' giorni per trovarsi presente a tanta nuova dovizia di Santa Chiesa.

Prostrato l' Arcivescovo e con lui tutti in ginocchioni quanti erano nel sacro Tempio convenuti ringraziano sentitamente l' Altissimo; l' armonica numerosa orchestra, i campanelli della Chiesa, i sacri bronzi, il cannone del Castello, indicano alla devota Barletta il momento benedetto della proclamazione del sacro domma,

e la grande macchina del maggiore Altare della Chiesa stessa lascia scoprire di luce tutte le simboliche stelle per indicar che l'istante sospirato della fede sia giunto.

Inteneriva il pianto di una popolazione ch'è tutta amore per la religione.

Mentre il cannone continua ad annunziare alla Città il grande atto, a sorte si estraggono de' maritaggi, e si distribuiscono vesti a donne povere, si largiscono copiosi soccorsi a' miseri, ed il Cav. Santoro in proprio nome, a titolo di duratura sentita sua devozione per la gran Madre di Dio, assegna un maritaggio da darsi, per tutti gli anni di sua vita, ad orfana ed infelice giovinetta, a scelta de' Reverendi Parrochi con sanzione di Monsignor Arcivescovo in ogni dì 8 dicembre.

Nelle ore pomeridiane si esegue la gran Processione che nell'ordine seguente percorre la Città.

Apri la marcia un drappello di Cavalleria.

SEGUONO INDI

Un coro di dugento giovinette riccamente vestite, e co' colori della Immacolata, adorne di bianche rose, e ricchi monili di oro, cantando un Inno sulle armonie di banda militare; tutte le Congreghe precedute da' rispettivi stendardi.

Gl' Impiegati di ogni ramo in uniforme.

Un numeroso coro di giovinetti che in elegante costume le glorie ripetono di Maria su le note di altra banda militare.

Gli Ordini Religiosi.

I tre Reverendi Capitoli in cappa magna.

La Sacra Immagine della Vergine Santissima fiancheggiata da due ale di Guardie di Onore.

Il pallio ricco per oro , per bianche ed ondegianti piume portato da otto gentiluomini dell' Arciconfraternita de' nobili cretta sotto il titolo del SS. Sacramento in S. Pietro.

Monsignor Arcivescovo in abito pontificale con corteo ecclesiastico.

Il Sottintendente del Distretto , il Giudice Istruttore, il Sindaco della Città , il Comandante la piazza tutti in grande divisa.

Le bande, le Reali Truppe , e tutto un popolo devoto chiudono il religioso corteggio.

Alle 6 pomeridiane una scarica di artiglieria della rocca rende Reali onori alla gran Madre di Dio uscita dal Tempio ; segue il trarre del cannone delle navi ; rispondono con fuoco e rimbombo da vulcano le immense batterie della Città ; i tamburi battono la marcia , le bande intonano l'Inno della gloria ; la bandiera del Re della Terra si spiega innanzi alla Maestà de' Cieli, i soldati presentano le armi , cento mila fedeli raccolti dal Distretto genuflessi sulle grandi strade la salutano con l'Osanna della gioia , e di una gioia religiosa.

Sorprendente è la illuminazione ; gli edifici pubblici e privati , le strade , i larghi , i simulacri splendono di chiarissima luce ; una gran macchina rappresen-

tante il prospetto di Tempio magnifico e di gotico stile con allusivo trasparente nel mezzo brilla per migliaia e migliaia di lumi, in modo che tutta Barletta dall'esterno in preda sembra di vasto e divampato incendio.

Giocchi svariati, macchine aereostatiche, fuochi artificii a mille colori terminano una festa che sarà sempre duratura nella memoria di questa illustre Città, sede delle antiche ricordanze e dello splendore.

Sia il sacro domnia ragione del miglioramento della morale.

È questo il voto di tutta una gente onesta, sennata, che ogni bene fa giustamente promanar da Dio fonte inesaurita di grazie!

CENNO

DELLE

Chiese antiche del Distretto

CHIESE DI BARLETTA

Doviziosa e ricca è la Città per popolazione di 28000 abitanti, per fiorente commercio, per vastissimo territorio ferace e produttivo di cereali, vino, olio, cotone, frutti di ogni specie, non che per un patrimonio di 37050 ducati di annua rendita.

Divenne Barletta fin da tempo remoto splendida e grande. Da Ruggiero Normanno l'onoranza ricevette di Città e la concessione dello stemma coronato, disegnando in campo d'oro quattro vermiglie ed orizzontali sbarre con le sigle F. B. fedelissima Barletta.

Quando per nuovi destini a maggior lustro giunse, decorata fu della residenza di un Tribunale di commer-

cio, che giustizia amministrava su le varie provincie della Puglia, di quella della portolania di tutte le piazze marittime del Regno sull' Adriatico, dell'altra del gran Priorato di S. Giovanni di Gerusalemme, in fine della stanza dell'Arcivescovo di Nazaret, quel gran prelato dell'Orbe cattolico. Ed è notevole questa distinzione in Barletta, perchè l'Arcivescovo di Nazaret astretto nel 1312 dalla scimitarra Ottomana ad abbandonare i luoghi santi, trovò qui ospitalità condegna, ed onori corrispondenti alla propria dignità. Il suo stabilimento nel Regno fu tutelato da una dotazione di beni in Barletta ed in Monteverde, e la Città gli accordò una Chiesa per officiare fuori le mura di cinta che cambiata gli venne in altra sotto il titolo di S. Bartolomeo nell'interno della Città, quando difesa da Consalvo Ermandez di Cordova l'assedio sosteneva contro le armi di Francia. Per cinque secoli qui dimorò questo straniero Arcivescovado. Abolito quindi pel concordato del 1818, il titolo venne concesso all'Ordinario di Trani, ed il clero fuso in quello di Santa Maria maggiore.

Tre Capitoli di canonici, cioè della Chiesa matrice, del S. Sepolero, e di S. Giacomo, e due conventi di mendicanti, tutto il clero costituiscono secolare e regolare adibiti al culto del Signore.

Vi sono ancora tre chiostri di religiose, un conservatorio per orfane donzelle, non che varie pie laicali corporazioni istituite quando Dio era più amato e meno offeso.

Barletta è la Città maestosa ed imponente per larghe e rette strade fiancheggiate da grandi edifici, benchè di mediocre gusto, tra quali in eminente grado si distingue il palazzo di Marra, di colui che fu Arci-Cancelliere dell' Imperatore Federico II. Svevo: edificio singolare per bizzarro disegno, per barocco stile, per profusione di ornati, per delicatezza di pittura.

Molte sono le sue chiese, ma tre meritano speciale considerazione. Quella di S. Andrea, che fu la prima matrice consagrada da S. Savino Vescovo di Canosa, e da S. Ruggiero Vescovo di Canne, altro pregio artistico non ha che la magnifica porta d'ingresso in bianco marmo, di lombardo stile, di disegno vago, e ricco di rabeschi, fiorami, teste in rilievo, colonnette, capitelli, cornici, tutto eseguito con precisione di arte. Porta è questa che in nulla armonizza con la chiesa, e che si può credere appartenente ad altro edificio, o pur l'effetto di votiva pietà religiosa.

Quella di Santa Maria maggiore è l'opera di tre tempi e di tre concetti diversi. La prima sezione che ha tre navi con archi a volta sorretti da colonne di siculo granito è di lombardo stile: le rimanenti di posteriori epoche e senza accordo fra di loro, il carattere conservano di un gotico rozzo e malinteso.

Qui trovansi i veteri monumenti della distrutta Canne, l'ombella, il pergamo, la sedia episcopale, la tazza per l'acqua benedetta, tutti qui trasferiti nel 1276, unitamente alla spoglia di S. Ruggiero, che depositata

venne nella Chiesa di S. Stefano di queste benedettine. Il glorioso S. Ruggiero fu dichiarato patrono della città.

L'ombella in bianco marmo eseguita è l'opera compiuta di arte, che a gotico e purgato stile unisce corretto disegno: ha forme svelte e leggiere, linee bene intese: ha colonne delicate, perfezion di lavoro: ha capitelli di svariate forme, delicatezza di scultura: in fine è da per tutto varietà simmetrica, bellezza, grazia, esatta proporzione di parti, armonia generale dell'insieme. Benchè dell'istesso gusto e marmo il pergamo e la sedia episcopale, pure considerar si devono di merito inferiore all'ombella, ma non mancati di pregi, che meritano l'attenzione degl'intelligenti.

Vaga, svelta è poi la tazza dell'acqua benedetta, dove la correzione de' contorni, l'eleganza delle forme il gusto degli ornati congiunti trovansi a precisa esecuzione armonizzata con la bellezza, con quella della grazia da produrre un effetto speciale e magico.

La Chiesa del Monte di Pietà a grandezza di edificio unisce carattere di tempio: dove quattro grandi colonne s'innalzano di breccia di Mondragone, e dove sorge un altare di colossali forme, pregevole per rarità di marmi e di pietre dure, per disegno ardito sì, ma non esente da quel barocco che costituiva il tipo architettonico del secolo.

CHIESE DI BISCEGLIE

La città di Bisceglie, che secondo Ughelio ricorda Giorgio Vescovo intervenuto al secondo concilio Niceno nel 787, sotto Adriano Papa, che fu detto Sergius Episcopus Vigiliarum, ha fuori la cinta la piccola chiesa di S. Margherita, di gotica architettura, edificata nel 1197, con gentilizi sepolcri ricchi di ornate colonnette di grazioso lavoro.

A 21 settembre 1534, avvenuta la morte in Bisceglie del Principe Luigi d' Angiò, la sua spoglia fu onorevolmente tumulata nella Chiesa di S. Ludovico, e per la demolizione della stessa, il suo sepolcro con le armi angioine, e con la corrispondente lapidaria iscrizione fu trasferito nella nuova Chiesa sotto il titolo di S. Luigi delle Mouache Chiariste, dove a dritta della porta d'ingresso si osserva, e della quale qui fedelmente ne riportiamo un esemplare.

« Ludovicus Adagaveusis Galliae Rector Caroliq. VI.
« Patruus Apuliae Rex a Clemente VII. Avignone de-
« claratus ad repetenda iura Joannae adoptantis, eiusque
« necem ulciscendam, magno exercitu accurrit ad Can-
« nas, cum hoste congressus, e praelio saucius Ba-

« rum aufugit unde evadere coactus vigilias est dela-
« tus, ubi ex vulnere occubuit; quo ipse Dyrrachius,
« mense ut affinis, luxit: Regia pompa afferri, inque
« hoc Sacello humari iussit. Sancto Lodovico Tolesano
« Principi, dicato, Caroli II. filio, utriusque agnatio-
« re devicto. Quo in Virginum templo commutato, au-
« gustiorem formam dare cupientes, inter rudera eius
« tumulum inventum hoc obsignatum lapide, Andega-
« vensibus insculpto Armis, aliisque emblematis,
« quem ne memoria tanti Principis consolesceret Maria
« Theresia Frisaris Anthistes, Virginesque hic ponere
« curarunt. Ann. Dom. 1796.

CHIESE DI TRANI

Trani la città dell'antica grandezza che Tirreno fece, e Trajano rinnovò. Ha ora acquistato novello splendore per aver dato il titolo di Conte ad un Principe della nobilissima stirpe di S. Luigi, ad un figlio augusto del migliore de' Re Ferdinando II. (D. G.) Dava pure Trani il titolo di Conte ad uno de' conquistatori della Casa Normanna. Trani rinomata divenne per antica sede Arcivescovile, pel suo regolamento marittimo, formato nell' undecimo secolo, e ritenuto pel primo codice di commercio del medio evo: pel traffico grandioso ed esteso con lontane regioni, pel vasto e sicuro porto messo come a seno fra le terre, ove si armeggiavano le molte e grandi navi di tutt' i paesi.

La dignità di feudo di un dinasta, il venerando Episcopato, la magnifica chiesa, l' elevatissimo campanile, le opere di guerra, l' importanza commerciale, il vasto territorio, tutto contribuì a farla illustre e ricca. Ma tutto per la forza irresistibile del tempo declinar doveva, distruggersi, rinnovarsi sotto diversa forma e figura, con inneggiamento di alcune cose, con degradazione di altre.

Per effetto di questa forza la contea venne abolita, il territorio confiscato, il palagio convertito in quello di giustizia, il porto interrato: i figli degli antichi marinari divennero gli uomini del foro. Per essa in tempi posteriori il castello cambiato fu in prigione: la cinta demolita per servire di base alla costruzione della nuova città, un largo nelle mura, e sul mare ridotto in ridente villa: in fine il titolo di Arcivescovo di Trani fatto illustre da quello di Nazaret.

Tante fasi, tante vicissitudini, che cambiato avevano lo aspetto di tutto, alterare non han potuto la normalità della chiesa, la sola che sta salda, come sta e starà saldo il Cristianesimo, sempre invincibile, sempre vittorioso, sempre duraturo fino al termine delle generazioni, fino all'ultimo tramonto de' secoli.

Lo stile che domina in questo edificio, è il lombardo in tutta la sua purità, senza aberrazione o mescolgio di gusto estraneo e diverso, dandogli quella uniformità di carattere, ch'è primo pregio delle opere: mentre le sue alte e svelte forme in aria slanciate un'allegoria costituiscono alla Cristiana Religione, che la mente de' fedeli nella spiritualità del pensiero innalza al Cielo.

La magnifica cattedrale di Trani eretta nel 1071, e messa in larga piazza sul mare, alla mole unisce quello svelto che risulta dall'altezza in proporzione maggiore della grandezza, e che il distintivo costituisce di tutte le opere del medio evo.

Per due scale, l'una all'altra opposte, all'ingresso

si ascende di tre porte collocate, la più grande nel mezzo, le due inferiori ai lati, innanzi a cui indizi trovansi di un portico forse mai innalzato, forse demolito, desunto sempre da basi di colonne e da imposte di archi corrispondenti. Le porte circondate sono da ornati di fino lavoro in pietra, e la maggiore è chiusa da due imposte di bronzo di preciso cesello con riquadri rappresentanti figure e rabeschi, ed incorniciati da vaghi rilievi di minuto intaglio.

Decorato è il prospetto da grande casa in pietra circondata da ornati, da leoni in rilievo, da due finestre a lancietta, da merli, che il finimento esterno formano della facciata. A fianco un elevato campanile sorge dalla sommità di un arco acuto che si sviluppa da un pilone all'edifizio congiunto, che termina su di altro in origine forato da archetti, chiusi in seguito per maggior solidità della base. La svelta torre, che l'uniformità conserva del quadrato fino al fregio, composta da cinque piani oltre di quello di sostegno; rischiarata da finestre ad arco di tutto sesto con colonnette, che si aumentano di numero in ragione diretta della elevazione de' piani, terminata viene da cornicione, e da guglia nella base forata da un giro di simili finestre.

Magnifico è questo tempio per l'ardito concetto di avere slanciato in aria a prodigiosa altezza la gigantesca torre, e soprapposta l'una all'altra due chiese di grande mole; per beninteso disegno, che a forme severe aggiunge nell'interno ed esterno il simulacro della

croce cui rispondono esattamente le parti tutte dell'edifizio ; per intera costruzione in pietra eseguita con intelligenza di arte , lavoro finito ed assetto di materiale ; per simmetria di molti e grandi archi , di ornamenti rilevati su l'esterno , che fisionomia gli danno solenne e maestosa.

Grande , armonizzato , imponente è l'interno della chiesa superiore che si compone di elevatissima nave , di due ali inferiori sormontate da gallerie sporgenti nella prima per molti piccoli archi sostenuti da colonnette , in fine delle aree trasversali e del coro. Due file di colonne binate di grandi dimensioni al numero di ventiquattro sorreggono archi a tutto sesto tra la nave e le ali , di cui alcune di granito di Sicilia , altre di mattoni , una volta coverta da mastice a somiglianza delle prime , e due di cipollino in rimpiazzo di altre , che una tradizione faceva di verde antico.

Lodevole fu il pensiero di decorare le mura di stucco lucido ad imitazione di marmo invece dell'antico ed ordinario intonaco , ma saggio consiglio sarebbe stato di lucidare e rimaner visibile il granito ed il cipollino , anzichè sotto il mastice celarne il pregio.

Rischiata è la Chiesa dalla rosa della facciata , da altre due inferiori in dimensioni , simili in lavoro , e messe su i prospetti delle aree trasversali , non che da varie finestre corrispondenti ai muri delle ali.

Un solo doveva essere l'altare , secondo il primitivo disegno , alterato in seguito dalla forzata costruzione nei

muri di alcune cappelle surte senza ordine, senza simmetria. In una di esse si ammira pregevole altare per disegno corretto ed esente da quel barocco comune all'epoca della sua origine, per gusto di ornati, valori di marmi, rarità di pietre dure; per due preziosissime colonne di porfido a masso di un sol pezzo, e di circa dieci palmi di altezza ciascuna: in ultimo per un bel dipinto di composizione e di scuola napoletana che attribuire si potrebbe ad uno de' Santafede.

In due sezioni è divisa la parte inferiore dell'edifizio, quella che corrisponde alle aree trasversali ed al coro: l'altra sottoposta alla nave ed alle ali.

La prima, che costituisce il soccorpo, ha l'aia disseminata di 26 colonne in cipollino con basi e capitelli di dilicato lavoro disposte in linee parallele e simmetriche: ha tre altari, ornamenti di stucco sulle piccole volte a cordoni, e sotto di queste il sepolcro degli arcivescovi, quello del clero, gli altri di antiche e nobili case con gentilizie e rispettive armi. Sotto il maggiore altare rinvenuto fu il sarcofago con le ossa di S. Nicola Pellegrino patrono della città, riposte ora in un'urna di argento, e depositate nel tesoro spirituale, che si venera in luogo distinto dopo lo stesso altare.

L'altra parte con archi e colonne alla nave superiore corrispondenti, le tombe contiene di antichi vescovi, non che i grandi sepolcri, ove lontane generazioni dormono per sempre il sonno immutabile della quiete.

Vari e grandi edifizî, alcuni pregevoli, altri di me-

diocre gusto, decorano la vecchia e la nuova Città, di cui trasando la rassegna come estranea al fine proposto, limitandomi solo a tener parola di quelli che in rapporto trovansi con istoriche ricordanze.

La Chiesa di S. Giacomo la prima cattedrale Trapanese di tempi remotissimi, ragguardevole esser dovea, e di cui non resta che piccola sezione, quella una volta adibita ad uso di sagrestia. Dai lineamenti delle sue parti, dal gusto degli ornati che si trovano intorno la porta ad arco di tutto sesto, dai leoni che sorreggono sottili colonne, e da altri simili e sporgenti nell'alto della prospettiva, si riconosce lo stile Lombardo in tutta la specialità del carattere.

La Chiesa del Purgatorio, sul porto, preceduta da portico di pilastri e colonne costa di un'altra nave e di due ali inferiori, dalla prima separate per grandi colonne di siculo granito in vicinanza fra loro, per sorreggere piccoli archi a tutto sesto.

La stessa a beninteso disegno, a forme imponenti, a purità di lombardo stile, a vaghezza di ornamenti unisce antichità di origine dovuta a quei cavalieri, da quali un chiostro fu stabilito in confinazione della chiesa in parola.

CITTA' DI ANDRIA

Andria l'antica *Netium*, che ha una popolazione di 25140 abitanti, è situata su di amena collina delle murcie, e ricca per vasto e ferace territorio coperto di mandorli, di ulivi, di vigne, ed abbondante di ogni produzione di cereali. La sua antica origine riportata da Strabone rimonta ai tempi del gentilesimo, senza poterne però precisare l'epoca rimasta perduta nella notte de' secoli, benchè da Federico secondo Svevo attribuita fosse a Diomede.

Quando i discepoli di Gesù la celeste missione attuarono, diffondendo l'evangelica luce sull'orbe oscurato dalle tenebre dell'idolatria, l'Apostolo Pietro, e 'l fratello Andrea, dopo predicata la legge del Signore in Antiochia, in Roma, in Grecia, nell'Asia minore, su prodigiosa navicella, come è pia tradizione, giunti e sbarcati in Brindisi per la seconda volta, passati a Taranto, si fermarono in Andria.

Santa venne chiamata la porta d'onde gli Apostoli passarono nella Città, e dove in seguito la pietà cristiana tempio votivo innalzava a futura ricordanza del trionfo della fede. Strada del paradiso fu detta la prima bat-

tuta da' due Santi fratelli, e che conserva ancora il primitivo e glorioso nome.

Generale fu la conversione degli Andriesi al Cristianesimo, che compiutamente abiurarono agli errori dei padri loro, abbracciando con fervore la vera e sacrosanta eredenza.

Per essa gl' idoli di Marte, di Mercurio, di Venere, che fino allora rievuto avevano l'incenso profano, infranti furono dalle mani del Vicario di Cristo, che nello stesso tempio sulla stessa ara della dea lasciva, innalzata la Croce del riscatto, il pane consacrava della Eucaristia. Grande e mirabil cosa era il vedere per la prima volta tutto un popolo convertito, e con la fronte nella polvere adorare quell' Uno e Trino Creatore e Signore dell' universo, che aberrando, sconosciuto avea per secoli.

Interessante in quel tempo e per le successive generazioni divenne il tempietto della sacra ricordanza, su cui fu suggellato il grande atto dell'eterna salute di questa avventurata città. In omaggio a sì portentoso avvenimento, magnifica chiesa fu edificata di fianco, ed adibita dalla origine a cattedrale, il cui ingrandimento in tempi posteriori, ad alcuni persuase l'errore di demolire per assoluta necessità l'antico edificio. Più facile a sentire che ad esprimere fu il dolore degli Andriesi quando distrutto videro il monumento, che cessato avea di testimoniare la redenzione de' padri loro. Penetrati da sentimento di religiosa pietà, riverenti alla

traslazione assistettero del vetusto e prezioso altare nella cappella a destra della stessa chiesa, che tuttora esposto resta alla venerazione de' fedeli.

Se dagli imperscrutabili decreti della Provvidenza dato veniva a S. Pietro di situare sulla pagana terra di Andria la prima pietra del cristianesimo, riserbato era ad altro eroe d'innalzare il glorioso edificio. Riccardo nato in Inghilterra da cristiani genitori, rigenerato venne nelle acque battesimali nell'anno di Cristo 447, sotto l'Impero di Valentiniano terzo in occidente ed il pontificato di S. Leone primo.

Fatto adulto ed ascritto agli onti dell'altare, una celeste visione di S. Pietro gl'imponessa di alzare in Puglia la Chiesa del Signore, e di stabilire in Andria l'Episcopale sua sede. Compreso da religioso sentimento recatosi celeramente in Roma al Papa Gelasio primo, la visione rivelò, per la quale ricevuta dal Santo Pontefice piena assicurazione della chiara volontà Divina, consacrato Vescovo di Andria nel 492, avendo quarantacinque anni dell'età sua, alla volta si diresse della sua sede, dove compiere dovea il destino santo.

Giunto e ricevuto ad Andria in trionfo, e come l'eletto del Signore passando per la stessa strada percorsa da S. Pietro con angelica voce confermò nel cuore della sua greggia la fede ispirata dal Principe degli Apostoli.

Finalmente quel giorno dell'ingresso divenne memorando per due miracoli oprati dal Santo Vescovo in

persona di un cieco e di un paralitico, restituendo al primo la vista, all'altro lo stato normale delle membra.

La sua vita fu la continuazione de' miracoli, i quali si numerano fino a cento: tutt' i suoi giorni consacrati furono alla propagazione della fede, al sollievo dell' umanità languente, e giunto all' età di anni novantadue, al Cielo ascese a ricevere la corona di gloria che Dio serba ai campioni della sua fede. Il suo corpo con tutti gli onori fu tumulato in Andria, i cui abitanti ritrovato han sempre nel glorioso e santo Pastore valido e costante patrocinio.

Importante considerazione Andria ha acquistata nell' Orbe Cristiano pel possesso della Santa Spina, documentata da' grandi atti de' Pontefici, de' Monarchi, e dall' autenticità della storia.

Allorchè gli stranieri nel 1238 stretti erano d'assedio, e da carestia in Costantinopoli che governavano, Baldovino secondo ridotto agli estremi, e senz' altra risorsa, pignorò, come il maggiore oggetto prezioso, perchè immensa era la venerazione, ed il concetto che se ne avea, la Corona di spine del nostro Redentore da prima a varii particolari, indi a Nicola Quirini nobile di Venezia, per la somma di tredicimila cento trentaquattro pesci, moneta dell' Impero. Mancati i mezzi di soddisfazione al Principe nel tempo dell' adempimento, Luigi nono Re di Francia pagato il valsente al Quirini nel 1239, in potere ebbe la Corona in parola che trasportar fece nel suo reame. Giunta a Villeneuve incon-

trata dal Santo Re e dallo stesso accompagnata sino a Parigi, depositata venne dalle proprie mani nella Cappella del Real Palagio, conosciuta oggi di sotto il nome di Cappella Santa, giusta l'autorità di Lorenzo Echard, e l'altra di Guglielmo Durando.

Quando Carlo Duca d'Angiò fratello di S. Luigi nel 1266 per conquista padrone divenne del Regno di Napoli, seco portò due delle più grandi spine staccate di propria mano dalla preziosa corona. Di queste una fu donata nel suo trionfale ingresso in Napoli al Metropolitan Capitolo della Capitale, e l'altra dopo reiterate preghiere a sua figlia Beatrice d'Angiò, dapprima sposa di Azzo d'Este, dipoi, in secondi voti di Bertrando del Balzo, e sempre Contessa di Andria. Giunta la Principessa nel suo feudo, e ricevuta con segni di sincera fedeltà e di costante devozione, credette di dare a' suoi vassalli alto attestato di affetto donando come fece, al Duomo della Città la Santa Spina, e con l'obbligo al Capitolo di esporla alla perpetua adorazione de' fedeli.

Questa sacra reliquia del martirio del nostro Divino Redentore ha punta aguzza, e di colorito più oscuro del rimanente, di tinta cenerognola, ha tre pollici di lunghezza, e due terzi di minuto di diametro: è coperta da un lato da quattro macchie di sangue, e da una simile sul lato opposto, tutte di color violaceo.

Queste macchie miracolosamente divengono di color vivo di sangue, quando si combina la feria sesta della Parasceve con l'Annunziazione della Santa Vergine,

giorno vigesimo quinto del mese di marzo, come per ben cinque volte è avvenuto e documentato trovasi da legali e pubblici atti delle autorità del tempo.

Alla celebrità religiosa Andria unisce l'onoranza di tenere le ricordali spoglie di due Imperatrici Jolunda figlia ed erede di Giovanni di Brenna Re di Palestina che con lo sposo Federico nel 1228 venuta era incinta in Andria, sorpresa da dolori d'immaturo parto, alla luce dette uu figlio, cui fu imposto il nome di Corrado, mentre la madre contemporaneamente perdeva la vita; Isabella d'Inghilterra che fatta quindi sposa del vedovo Federico, con lo stesso recatosi nel 1241 in Foggia anche al parto cessò di vivere. Inconsolabile fu l'Imperatore a questa seconda sventura, e tutte le Città della Puglia la grazia implorarono di dar sepoltura a colei che aveva fatta dimora in Andria.

Queste due imperatrici sepolte furono nel soccorpo della Cattedrale Chiesa, ove eretti vennero due simili e marmorei mausolei di gotico stile, ricchi di colonnette, ed ornati con eleganza, e precisione di arte.

MOLFETTA

Molfetta alla presente importanza commerciale unisce l'antichità di origine, attribuita a' seguaci di Costantino, ch'essendosi recati per mare alla nuova ed imperiale sede di Bizanzio, da fiera tempesta infranti i loro navigli, su questi lidi si stabilirono, ove in vicinanza dell'antica Respa edificarono la presente Molfetta, come può rilevarsi dall' Itinerario di Antonino.

Del suo progresso e sviluppo, benchè perduti si fossero i relativi e storici documenti per calamità di guerra, pure resta qualche edificio atto a contestare il distinto grado, che occupava nel medio evo fra le città della Puglia.

L'antico suo Duomo è di uno stile, che dir si può il passaggio dell'architettura greca alla gotica, riconosciuto sotto il nome di Bizantino. La sua forma, che non disegna la croce greca nè la latina, un quadrato rappresenta con tre ardite capole sostenute da quattro grandi colonne, che ispirano un'aria di semplicità imponente.

Il Seminario di Molfetta rinomato sempre è stato. Questo ginnasio fu erede della scienza del Ch. Colonnello Poli e Giovine. Molti illustri uomini sursero da quella scuola.

CITTA' DI TERLIZZI

All' antichità della origine unisce quella della sua chiesa fondata dal Principe degli Apostoli, che fuggendo da questa terra le tenebre del paganesimo con la luce dell' Evangelio il popolo rigenerava colle acque portentose del battesimo. Questo glorioso avvenimento seguì quando S. Pietro sbarcato in Taranto, percorrendo la via Appia, si recava a piantare la Croce dell' eterno riscatto sul Campidoglio di quella Roma, da cui bandito venne con tutt' i convertiti alla fede ed obbligato a far ritorno alla sua chiesa di Gerusalemme. Tutto fu accuratamente registrato in antichi e preziosi documenti, inseriti negli atti di Santa Visita in Terlizzi eseguita nel principio del 700 da Monsignor Antonio Pacecco Vescovo di Bisceglie, che per le sue eminenti virtù ne meritò la speciale e pontificia delegazione.

Vivo e sentito per la fede fu lo zelo de' Neofiti Terlizzesi, che sprezzando pericoli gravi e moltiplicati dalla pagana e feroce persecuzione contro i cristiani, assiduamente si riunivano pel divino uffizio in riposta caverna del bosco, che in seguito il nome prese di Sovvero. Ivi la pietà religiosa de' tempi posteriori a futura memoria del trionfo della fede tempio votivo innalzava in onore di Maria Santissima nel Sovvereto: ivi congiun-

to sorgeva un Convento di Cavalieri Tentoniei, di quelli che sotto l'acciar sudanti con le spade sostenevano la fede di Cristo; ivi i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme ai primi succeduti, uno spedale aggiungevano secondo le regole della loro pia istituzione.

In quell'epoca ed in un occulto luogo rinvenuto fu il quadro della Sacra Immagine di Nostra Signora, quella stessa da Cavalieri Teutonici venerata sotto il titolo di S. Maria del Sovereto, sepolta e sottratta alla persecuzione degl'leonoclasti, come rilevasi da lapidaria iscrizione messa nel nascondiglio per documentare l'identità del dipinto.

Remotissima adunque è l'antichità della chiesa di Terlizzi, contestata da documenti irrefragabili, da una vetusta scrittura in pergamena dell'anno secondo di Costantino Imperatore, nel mese di Febbraio XII. Indizione, e finalmente dall'autorità della Santa Sede, che la dichiara per epoca di fondazione contemporanea a quella di Ruvo, anteriore all'altra di Giovinazzo.

Molti sono gli oggetti di belle arti che conserva Terlizzi. Merita l'attenzione dell'intelligente il quadro sul legno di Nostra Signora del Sovereto attribuito a S. Luca, ma di greco pennello, rappresentante la Madre Divina col Figliuolo Gesù nelle braccia. Pregevole è questa opera per istile e carattere di scuola, per disegno ed attitudine di figura, per vaghezza di forme, per situazione e sviluppo di panneggiamenti.

Nella chiesa degli ex-osservanti un magnifico quadro si ammira di palmi $10 \frac{1}{2}$ di altezza, di 10 di larghezza con quattro figure riscontrate simili a naturali proporzioni. Nel mezzo di esso un trono si eleva su due esagoui gradini ove assisa è la Vergine, che sulle ginocchia il Bambino nudo tiene in piedi, e che con la destra sorregge per sotto al destro braccio, poggiando l'altro sull'omero sinistro.

Il Bambino la testa e la mano volge ad un serafico messo a manca del trono con le mani aperte in atto di ammirazione, e ch'essere non puote S. Francesco per la diversità di fisonomia.

A dritta del trono sta S. Giovanni nudo dalla spalla destra e corrispondente parte del petto, come anche dalla metà delle cosce in giù, restando il rimanente coperto da tunica annodata sull'omero sinistro, da cui un manto discende fino al ginocchio, ed in modo da lasciar libera e visibile la figura. Il Battista in posizione alquanto inchinata a Nostra Signora l'offerta presenta di un agnello, che accosciato tiene sulla sinistra mano, e che guida con la destra distesa.

La Vergine ha veste rossa e di foggia ebraica, manto bleu che si ripiega sulle ginocchia e velo sulla testa, che scoperta lasciando parte delle orecchie con grazia dagli omeri alle spalle discende.

Il gruppo delle figure è disegnato in un campo che su i lati offre la scena di vago paesaggio a gradazione di lontananza: nella parte superiore il chiaro di una luce

simile a quella di nascente sole traversata da nubi orizzontali. Mutilato esser dovette in questa parte il quadro, risultando incompabile co' principi dell'arte e con la ragione di effetto, la idea di porre in tale altezza il figurato da restare il finimento del trono congiunto alla cornice, e gli accessori troncati nello sviluppo.

Una vecchia tradizione fa credere che un Conte di Conversano amatore di belle arti, sedotto dalla vaghezza del dipinto, di cui per abuso impadronitosi, trasportar lo avesse fatto nel suo munito Castello. L'attentato del Conte punito venne con la morte de'suoi, ed egli scosso dal turbine delle disgrazie eeleramente si determinò a rimandarlo, togliendogli la parte superiore che ritener volle per se.

Ad espiar poi l'offesa fatta alla casa del Signore, accompagnar fece la restituzione con la pia offerta di grandissima lampada di argento, cui per dote statul l'assegnamento di un'annua soma di olio. Se l'avvenuto garantito non viene da alcun atto del tempo, risulta però evidente il mutilamento seguito che alla tradizione dà un tal quale aspetto di vero.

Strano è l'avviso di coloro che la integrità del quadro dedueono dal trovarsi lo stesso chiuso in un'antica cornice, i di cui intagli, doratura e gusto simili e contemporanei trovansi a quelli di tutta la chiesa, i quali a remota epoca rimontano. La confutazione di questa mal fondata congettura si riduce nella semplicissima risposta, che la cornice modificata abbia potuto essere

dopo la restituzione, e che gli ornati della stessa e della chiesa fossero di tempo posteriore. Un'altra tradizione ha sparso che Tiziano passando per Terlizzi assalito da mortal morbo, accolto, servito e curato fosse stato dai monaci di S. Francesco con quella premura che si addiceva a pietà religiosa ed a' riguardi dovuti ad un uomo illustre: ch'egli recuperata la sanità, lasciare abbia voluto ai suoi benefattori nel quadro descritto un pegno di gratitudine, che lavorò nel tempo della sua protratta convalescenza.

È indubitato che il dipinto in parola appartenere debba alla scuola veneziana pel modo ed armonia di composizione, per franco tocco di pennello, vivezza, suavità ed impasto di colorito armonizzato con gradazione di tinta e moderato uso di forti ombre che se producono il rilievo, la morbidezza scemano di carnagione per bellezza di volti e di forza di espressione; in fine per accordo e perfezione animati da un bello più facile a sentire che ad esprimere.

La pecca ritrovata nel disegno della testa dell'agnello, ha persuaso ad alcuno di non potersi a Tiziano attribuire un lavoro non del tutto immune da difetto. A tale avviso mi permetto di riportare come elemento di confutazione la sentenza di Tintoretto:

« Che Tiziano fece alcune cose che far non si potevano migliori, ma che altre ne fece che si potevano « meglio disegnare » aggiungendo che temerari sono i rilievi di critica sulle opere del gigante dell'arte, o nei

opportuni a far risaltare gl'immensi pregi di cui vanno ridondati. Il quadro in disamina è di uno stile accompagnato da quella forza, delicatezza, maestoso insieme, verità, risultando dalla esatta imitazione della natura, che il carattere costituisce della scuola Veneziana, onde se il dipinto appartenere non potesse all'illustre caposcuola, attribuir si deve ad uno de' primi Tizianeschi.

Finalmente non è da passarsi sotto silenzio il vasello di oro rinvenuto nell'agro Terlizzone, che ora illustrato dal chiarissimo Martorelli visibile trovasi nel Real Museo Borbonico.

CHIESE DI CANOSA

Canosa *Canusium*, la Città memoranda della Magna Grecia la cui origine è anteriore a quella di Roma, la cui fondazione, secondo Strabone e Plinio, attribuir si deve ad uno degli eroi della Troiana guerra. Diomede Polibio riporta la Città d'immensa latitudine facendo il suo perimetro ascendere a sedici miglia.

Indi all'arco di Traiano sorge la presente Canosa, più modesta sì della primitiva *Canusium*, ma con nuova rinomanza. La prima occupare doveva spazio alla sua vastità corrispondente, la seconda per limitazione ridursi ad una parte della collina ed al largo orientale, ma sempre sulla stessa pianta, e con la sola differenza d'innalzarsi su di livello all'antico superiore per interramento prodotto dal lato orientale dalle inondazioni di annuale torbida, nell'occidentale da quella del fiume, nello spazio intermedio dallo scoscendimento dei colli. Irrefragabile elemento di pruova se ne ha dell'invenzione di antico lastricato per diciotto palmi sottoposto al presente della maggiore strada che intersecando l'abitato termina al largo, e di fronte alla Chiesa matrice, la di cui situazione di molto inferiore alla super-

ficie della piazza la differenza conferma de' due livelli. Questa Chiesa, ch'era una volta il Duomo, edificata fu sulle rovine di antico tempio del gentilesimo e sullo stesso inferiore livello, altro prospetto non presenta che un incompleto campanile, dal di cui arco di prim'ordine per scala di vari gradini alla porta si giunge d'ingresso.

Il suo interno a tre navi, disegnato sulla figura di una croce di eguali parti, con grandi archi e colonne, informato viene da gusto che dir si può un cattivo lombardo, e la sua costruzione peggiore anche di questo, segni manifesti dette di scrollo, quindi la necessità di chiudere gli arconi della crociera con muri pieni, lasciando appena tre archetti di passaggio per ogni lato. La strana idea di costruire in luogo incompatibile il soccorpo non diverso da piccolo ed oscuro sepolcro, il goffo sconcio consiglio di elevare il presbitero fino al segno di seppellire nella nuova costruzione la metà di due preziose colonne di verde antico, rendono in tutto deforme un edificio dalla origine non bello.

I rinomati oggetti per intrinseco valore e pregio artistico, che la presente Chiesa decorano, ed appartenuti all'opera dell'antica grandezza, sono sei preziosissime colonne del più bel verde antico di un sol pezzo, ciascuna di diciannove palmi di altezza misurati nel fusto, e due di diametro, con basi e capitelli corinzi, in bianco marmo, a cui la mano del tempo una tinta ha dato di giallo bruno. Pregiatissime sono del pari le varie colonne di siculo granito, di cipollino, di bellissima brecc-

cia, con capitelli e basi a' precedenti in tutto simile, rimontando ad un' antichità sì remota, che perduto hanno il lucido non solo, ma una sottilissima parte della superficie rimasta come rosa dal dente edace de' secoli.

Bizzarro contrasto fanno in questa Chiesa le povere mura rivestite appena di cattivo intonaco con la profusione de' marmi di cui a larghe lastre è coperto l'intero pavimento, del pari le varie scalinate, il presbitero, gli altari, le porte, il soccorpo, tutti venerandi avanzi del vetere e ricco edificio.

Due importanti monumenti, opere del medio evo, il decoro formano di questo Duomo, la sedia episcopale, e l'ombone. La prima di candido statuario, di eleganti forme, sorretta da due monoliti rappresentanti due elefanti coperti da gualdrappe con ornamenti e di lombardo stile in tutta la purità del carattere, ricca profusamente di svariati rabeschi eseguiti con delicatezza e precisione di arte, meno le figure umane dove il disegno esser poteva più corretto, in fine fregiata dalla seguente iscrizione in minuti caratteri.

**+ VRSOPCEPTOR? RO
MOALDVSADHECFV
ITACTOR**

L'ombone anche in bianco marmo, che tinta ha preso di piombo oscuro, poggiato su quattro archi sorretti da altrettanti pilastrini, abbellito da grande aquila simile a quella delle Augustali Sveve, un'opera costituisce di singolare forma di esatto lavoro, ma di pesante disegno, di carattere sì poco pronunziato che appena riconoscere si può in esso lo stile lombardo.

Inoltre a canto della Chiesa evvi il magnifico mausoleo di Boemondo Principe di Antiochia e duca di Taranto, che devotissimo di S. Savino con testamentaria disposizione ingiunse che le sue ceneri fossero depositate in un sepolcro presso la Chiesa consacrata al Taurmaturgo delle Puglie, come fu nel secolo XIII secondo i suoi voti eseguito. Questo monumento di puro e lombardo stile interamente costruito da grandi pezzi di bianco marmo su di una figura quadrata con archetti di ornamento, pilastrini, basi, capitelli di vario disegno e di delicato lavoro, è sormontato da ottagonale cupola sostenuta da un giro di eleganti colonnette, e chiuso da una

porta di bronzo a due imposte ricche per ornati di finissimo cesello, ma l'una dall'altra per disegno diverse.

Sin da' primi secoli dell'Era Cristiana ebbe Canosa i suoi Vescovi che si distinsero per santità e dottrina. La sua Chiesa eretta a Cattedra vescovile nel 44 dall'apostolo S. Pietro, allorchè sbarcato in Taranto queste contrade percorse predicando la fede, elevata fu nell'818 a Metropoli Primaziale delle Puglie con dodici Vescovi suffraganei, come dalle bolle de' Pontefici Giovanni XIX e Gregorio IV, essendo stato destinato a primo Arcivescovo Pietro Longobardo, affine di Grimaldo Principe di Benevento e di Salerno. Onorata e distinta restò fino alla morte di Ursone, ultimo suo Arcivescovo nel 1089 quando il Pontefice Urbano 2.^o per erigere l'Arcivescovado di Bari non provvide alla nomina di quello di Canosa, conferendone il titolo provvisoriamente all'Arcivescovo di Bari, con la clausola: *Absque praeiudicio iustitiae quamlibet Ecclesiam*. Ritornata la Chiesa Canosina dal Pontefice Pasquale 2.^o al suo primitivo splendore, nominato venne Prevosto rivestito di tutte le onorificenze il Vicario Capitolare, come luogotenente dell'Arcivescovo di Canosa, il di cui regime spirituale è stato mantenuto e conservato fino al 1810 in cui morì l'ultimo de' Prevosti, e d'allora affidato fu per giurisdizione spirituale al Vescovo viciniore di Andria.

Caduta la Chiesa Cattedrale di S. Pietro, dove sepolto rimaneva il corpo di S. Savino primo suo Vesco-

vo, che nel 5.^o e 6.^o secolo della Chiesa risplendette pel dono della profezia e per miracoli operati in vita, consacrato venne a cattedrale in onore di S. Savino l'antico Tempio destinato a S. Giovanni ed a S. Paolo.

In questo fu trasportato il corpo del Santo personalmente dal Pontefice Pasquale 2.^o nel dì 7 settembre 1102 con un corteo di Cardinali Arcivescovi e Vescovi, come si rileva da bolla in pergamena conservata nell'Archivio Capitolare, la di cui copia esposta si legge nella Chiesa stessa. La medesima illustre pe' suoi pregi di fondazione e di Regio Padronato, essendo stata dotata da Guglielmo Duca di Puglia, rifulge tutto di per l'onoranza di Cappella Regia Palatina. Questa è la rocca che si elevò nel medio evo nel tempo della virtù e de' delitti, delle violenze e del valore cavalleresco, nel tempo delle armi, de' tornei, e degli amori. Quella rocca che salda è rimasta per secoli alla difesa della Città che tutelava, ora non più protettrice, non protetta, in parte si vede scrollata non per vetustà, o per breccia delle macchine da guerra, o per fulmini delle artiglierie. Canosa è popolosa Città su di eminente collina. Svariata è la produzione del suo agro. Gl'industriosi abitanti coltivano i cereali, gli olivi, le mandorle, le viti, il cotone.

620555







